

Il finto frate cercò di confortarla e, quando la vide più calma, la mise al corrente del prossimo ritorno del duca e le suggerì come avrebbe dovuto presentargli la grave accusa contro Angelo. L'avvisò anche di non spaventarsi se il duca non le avrebbe dato immediata soddisfazione. Poi, lasciando Isabella abbastanza confortata, si recò da Mariana per istruire anche lei sul da farsi.

E finalmente, lasciando il saio da frate e rivestendo gli abiti regali, il duca entrò in Vienna, tra la folla festante dei suoi sudditi, e ricevuto da Angelo, che gli fece le consegne nella forma dovuta. Mentre il corteo procedeva per le vie della città, si fece avanti Isabella che presentò la sua petizione con queste parole: « Giustizia, serenissimo Duca! Sono la sorella di un certo Claudio, che venne condannato alla decapitazione per il rapimento di una fanciulla. Mi sono recata da Angelo per ottenere la grazia e sarebbe troppo lungo, se dicessi a Vostra Altezza tutte le mie suppliche e i suoi rifiuti. Con dolore e vergogna verrò alla infame conclusione della vicenda. Alla fine Angelo si disse disposto a ringraziare mio fratello, se gli avessi fatto dono di me stessa. Dopo un doloroso dibattito di coscienza, l'amore fraterno vinse il senso dell'onore, e accettai il vergognoso ricatto, ma il mattino seguente Angelo, mancando alla promessa fattami, si fece portare la testa del mio povero fratello ».

Il duca finse di non credere a una simile storia e Angelo ne approfittò subito, dicendo che il dolore per la morte del fratello, che era stato condannato a norma di legge, aveva sconvolto la mente della povera fanciulla.

A questo punto un'altra postulante prese la parola: era Mariana che disse: « Nobile principe, com'è vero che la verità viene dal cielo assieme alla luce e che vi è un nesso tra la verità e la virtù, io sono la moglie di Angelo. Buon signore, le parole di Isabella sono false, perché sono stata con mio marito la notte che essa dichiara di aver trascorsa con lui. Se quanto dico non è vero, che il Cielo m'immobilizzi qui come una statua di marmo! »

Allora Isabella chiese la testimonianza di frate Ludovico, tale essendo il nome assunto dal duca assieme al saio. Le due donne, infatti, non avevano fatto altro che eseguire i consigli del finto frate, che voleva in tal modo provare l'innocenza di Isabella davanti a tutta la cittadinanza. Ma Angelo, ben lungi dal prevedere ciò che stava per succedere, pensò di poter sfruttare il pubblico contraddittorio per salvarsi dall'accusa di Isabella e, assumendo un aspetto profondamente offeso disse: « Sin'ora mi sono limitato a sorridere, ma la mia pazienza s'è esaurita, mio buon signore. Mi rendo conto che queste due disgraziate sono l'inconsapevole strumento di qualcuno che vuole infangare il mio nome. Perciò vi prego, signore, di lasciarmi appurare i fatti ».

« Ma certo », rispose il duca, « e con l'autorizzazione di punire i colpevoli come si meritano. Voi, lord Escalo, affiancate lord Angelo sino alla piena chia-